

Dino Compagni

Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi, I 1–2 **(inizio del XIV sec.)**

COMINCIA IL PRIMO LIBRO

1

Metodo propostosi¹ dall'Autore. Descrizione di Firenze.

Quando io incominciai propuosi² di scrivere il vero delle cose certe che io vidi e udi³, però che furon cose notevoli le quali ne' loro principi nullo le vide certamente come io: e quelle che chiaramente non vidi, proposi di scrivere secondo udienza; e perché molti secondo le loro volontà corrotte trascorrono nel dire, e corrompono il vero, proposi di scrivere secondo la maggior fama. E acciò che gli strani possano meglio intendere le cose advenute, dirò la forma della nobile città, la quale è nella provincia di Toscana, edificata sotto il segno di Marte, ricca e larga d'imperiale fiume⁴ d'acqua dolce il quale divide la città quasi per mezo, con temperata aria, guardata da nocivi venti, povera di terreno, abbondante di buoni frutti, con cittadini pro⁵ d'armi superbi e discordevoli, e ricca di proibiti guadagni, dottata⁶ e temuta, per sua grandezza, dalle terre vicine, più che amata.

Pisa è vicina a Firenze a miglia XL, Lucca a miglia XL, Pistoia a miglia XX, Bologna a miglia LVIII, Arezo a miglia XL, Siena a miglia XXX, San Miniato in verso Pisa a miglia XX, Prato verso Pistoia a miglia X, Monte Accienico verso Bologna a miglia XXII, Figline⁷ verso Arezo a miglia XVI, Poggi Bonizi⁸ verso Siena a miglia XVI; tutte le predette terre con molte altre castella e ville; e da tutte le predette parti, sono molti nobili uomini conti e cattani, i quali l'amano più in discordia che in pace, e ubidisconla più per paura che per amore. La detta città di Firenze è molto bene popolata, e generativa per la buona aria; i cittadini bene costumati, e le donne molto belle e adorne; i casamenti bellissimi, pieni di molte bisognevoli arti, oltre all'altre città d'Italia. Per la quale cosa molti di⁹ lontani paesi la vengono a vedere, non per necessità, ma per bontà de' mestieri e arti, e per bellezza e ornamento della città.

2

Danni e antica origine delle discordie civili in Firenze tra Guelfi e Ghibellini (1215).

Piangano adunque i suoi cittadini sopra loro e sopra i loro figliuoli; i quali, per loro superbia e per loro malizia e per gara d'ufici, ànno così nobile città disfatta, e vituperate le leggi, e barattati¹⁰ gli onori in picciol tempo, i quali i loro antichi con molta fatica e con lunghissimo tempo ànno acquistato; e aspettino la giustizia di Dio, la quale per molti segni promette loro male siccome a colpevoli, i quali erano liberi da non potere¹¹ esser soggiogati.

NOTE

1 *proposto*

2 *mi proposi*
3 *udii*

4 *ricca e spaziosa a causa di un fiume maestoso*

5 *prodi*
6 *temuta*

7 *Figline Valdarno*
8 *Poggibonsi*

9 *da*

10 *svenduti*

11 *da potere essere*

Dopo molti antichi mali per le discordie de' suoi cittadini ricevuti, una ne fu generata nella detta città, la quale divise tutti i suoi cittadini in tal modo, che le due parti s'appellorono¹² nimiche per¹³ due nuovi nomi, cioè è Guelfi e Ghibellini. E di ciò fu cagione, in Firenze, che uno nobile giovane cittadino, chiamato Buondalmonte de' Buondalmonti, avea promesso torre per sua donna¹⁴ una figliuola di messer Oderigo Giantruffetti. Passando dipoi un giorno da casa i Donati, una gentile donna chiamata madonna Aldruda, donna di messer Forteguerra Donati, che avea due figliuole molto belle, stando a' balconi del suo palagio, lo vide passare, e chiamollo, e mostrògli una delle dette figliuole, e disseli: "Chi ài tu tolta per moglie? io ti serbavo questa". La quale guardando molto li piacque, e rispose: "Non posso altro oramai". A cui madonna Aldruda disse: "Sì, puoi, ché la pena pagherò io per te". A cui Bondalmonte rispose: "E io la voglio". E tolsela per moglie, lasciando quella¹⁵ avea tolta e giurata. Onde messer Oderigo, dolendosene co' parenti e amici suoi, diliberarono di vendicarsi, e di batterlo e farli¹⁶ vergogna. Il che sentendo gli Uberti, nobilissima famiglia e potenti, e suoi parenti, dissono voleano fusse morto: ché così fia grande l'odio della morte come delle ferite; cosa fatta capo à. E ordinarono ucciderlo il dì menasse la donna;¹⁷ e così feciono.¹⁸ Onde di tal morte i cittadini se ne divisono,¹⁹ e trassersi insieme i parentadi e l'amistà d'amendue le parti, per modo che la detta divisione mai non finì; onde nacquero molti scandoli e omicidi e battaglie cittadinesche. Ma perché non è mia intenzione scrivere le cose antiche, perché alcuna volta il vero non si ritruova,²⁰ lascerò stare; ma ho fatto questo principio per aprire la via a intendere, donde procedette in Firenze le maladette parti de' Guelfi e Ghibellini: e ritorneremo alle cose²¹ furono ne' nostri tempi.

12 si appellarono
13 con

14 prendere per moglie

15 quella che
16 fargli

17 il dì in cui si sarebbe
sposato

18 fecero

19 a causa di quella morte i
cittadini si divisero

20 ritrova

21 alle cose che

Tratto da:

Compagni, Dino (1996). *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi* [online]. WWW [cit. 20.11.2012] ([RTF ZIP](http://www.liberliber.it/mediateca/libri/c/compagni/cronica_delle_cose_occorrenti_ne_tempi_suoi/rtf/cronic_r.zip)): <http://www.liberliber.it/mediateca/libri/c/compagni/cronica_delle_cose_occorrenti_ne_tempi_suoi/rtf/cronic_r.zip>.

Edizione di riferimento: Compagni, Dino. *Cronica*. Introduzione e note di Gino Luzzatto. Torino, 1968.